N. IX. Primo Trimestre. Milano 5 Marzo 1808.

CORRIERE DELLE DAME

ARTICOLO IMPERTINENTE.

Non sapete, o sig. Dottore nell' una e l' altra legge, che il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi, e che un letteratone, come voi siete, con fronte alta, bianco crine, e veste talare non deve mai ridere, e molto meno in Quaresima, tempo di penitenza e digiuno? Se ridevano gli antichi filosofi, essi n' avean ragione, perchè li moveva a riso l' ignoranza dei più. Ma oggi gl' ignoranti si contano, ed i dotti per essere infiniti non si posson contare; talchè alzan cattedra nei palazzi dei Grandi, e a ventre pieno ne esaltano le virtù; nelle umili casuccie delle ballerine, e casti casti ne lodano la bellezza; nelle magnifiche sale dei Teatri, e tessono l' elogio della dissipazione d' ogni sostanza; nelle retro-camere dei Caffè, e fanno il panegirico della mormorazione. In somma tutto è filosofia, tutte le piazze, e fino i campi bovarj, e asinarj ridondano di gravi, e serj, e panciuti filosofi; e voi non temete di ridere ancora, o sig. Dottore??? Pare che non rispettiate il secolo incivilito, in cui i Dottori pensano e non ridono; e quantunque essi amino più che mai l' argento e l' oro, pure non riderebbero per un milione: tale e tanta è la serietà loro nel confrontare tabelle, evitare gabelle, e far cabale e marachelle.

UTILITA' DELLA MODA.

Le signore donne, le quali sono un ajuto non piccolo al corso delle mercanzie, e del danaro, meritano principalmente che qui si dieno notizie, che loro appartengano, e servano ad appagare il buon gusto, e la delicatezza nell' abbigliarsi. Molti uomini rigidi, e fatti all' anticaccia biasimano la varietà delle mode e la chiamano capriccio, e volubilità. Ma la chiamino come vogliono, essa è grandissimo sussidio all' industria umana, la quale affaticandosi nelle invenzioni per servire alle donne, dà di che vivere

ad una gran quantità di persone. La necessità non ha saputo mai fare agli uomini trovar tanto, quando ha saputo far trovare il genio femminile nel fornirsi di gentilezze. Lascio stare le innumerabili arti, che sono state trovate in servigio di quelle, e gl' infiniti artefici, che studiano in migliaja di sottigliezze per appagarle. Ma chi potrebbe dire solamente la varietà delle cordelle, de' veli damascati, de' veli broccati, di seta e filo, o di seta sola, che a vederli a lavorare vi vogliono tanti ordigni, e una fabbrica così sottile, che sarebbe stato gran cosa ad Archimede l' inventarla? Senza le donne, chi avrebbe immaginato que' figurini periodici a colori, de' quali si fa oggidì un uso universale? Quanti artefici lavorano in quelle gentilezze, che chiamansi con forestiero vocabolo *Agremani*, e galanterie, o grazie si potrebbero dire nel nostro linguaggio? Io non voglio altro per prova del gran traffico destato dalle femmine, fuorchè la fiera di Sinigaglia. Tutte l' altre botteghe con difficoltà ritrovano comperatori. La calca si vede in quella via, ove sono i merciai per le femmine; e quivi si compera, e vende dallo spuntare del dì fino alla buja notte. Nel restante poi dell' anno tutti i bottegai sono pronti a servirti, e li trovi sfaccendati; co' venditori di galanterie devi studiare il punto per avere udienza, e per ordinare il bisogno tuo, perchè hanno sempre che fare, e sono obbligati a dar tale, o tal manifattura per tale, o per tal dì, e appena trovi un giorno nel lunario per poter avere quanto t' occorre. In somma io non veggo chi più delle donne dia altrui guadagno; nè chi più di loro abbia aguzzati gl' ingegni, e resigli inventivi. Se non fosse stata la gran voglia, ch' esse hanno di fogge nuove, gli artefici avrebbero avuto un bello attendere, che i maschi avessero risvegliato così largo traffico. Io credo, il Cielo me lo perdoni, che noi altri infingardi saremmo ancora coperti di pelle di capra, e unti di grasso, come gli Ottentotti. Ma esse hanno voluto uscire della ruggine, e hanno animati noi ancora a dirozzarci. Chi nega ad esse la lode di questo bel tratto, desidera, senza avvedersene, che muojano di fame le famiglie intere delle filatrici, de' tessitori, delle lavoratrici, e de' lavoratori di mode, e delle migliaja d' altri artisti, de' quali non ho qui tempo di fare un inventario, e nelle cui mani, a cagione delle donne, gira il danaro, come il sangue nelle vene del corpo umano. G. G.

L' Orgoglio di un Giovine che io conosco.

Io ho conosciuto altre volte un Giovane, che s' era guadagnata la stima generale, tanto per la vaghezza del suo volto, quanto per la vivacita del suo talento. Le maniere polite, e obbliganti, un carattere dolce e affabile, un cuore ripieno di virtù aveano principalmente uniti i suffragi tutti in di lui favore. Un giorno venne egli attaccato da una lunga infermità, che lo pose fuori di stato d' uscir di casa. Non v' era chi dubitasse, che un Giovane dotato di tante e sì belle qualità, non impiegasse questo tempo in perfezionarsi nella virtù, e in approfittare sempre più d' una savia educazione, in assodarsi sopratutto ne' sentimenti d' una solida pietà. Ma, eh che i nostri giudizj sono generalmente falsi! Il Giovane niente fece di quanto da lui si aspettava. L' orgoglio s' impadronì della di lui anima: egli s' immaginò pazzamente, che ciascuno presso di lui sospirava, che ognuno languiva nella speranza di rivederlo, e che non avrebbe sfuggiti i più teneri rimproveri, perchè il Mondo era rimasto privo d' una vista sì cara. Egli non riguardava gli onori fattigli come segni di amicizia, e di benevolenza; ma li prendeva per un omaggio, che per ogni riguardo gli si dovea. Ripieno di queste idee presuntuose, egli parlò con isdegno, e noncuranza a tutti quei che l' andiedero a ritrovare: egli si diede in preda ad un umore imperioso, ed inquieto; rimproverava i suoi servitori, e li trattava con durezza, senza pensare che l' ultimo degli Uomini non è meno nostro fratello, di quello lo sia un Uomo ricco, o di condizione: e che spesso agli occhi di Dio egli è più grande che molti Re della terra. Il Giovane divenne convalescente, e ricomparve nel Mondo. Dalla di lui prima sortita si conobbe, ch' egli marciava a passi misurati, ch' egli affettava un' aria elevata, ch' egli innalzava le spalle, e che degnavasi appena di salutare; ma questo ancora non è niente; egli diriggeva i suoi sguardi da una parte e dall' altra; porgeva avide le orecchie a quanto si dicea, credendo, che di altro non si parlasse, che di lui; fermavasi a ciascun istante, ed aspettava con impazienza che si fossero con galanteria seco lui querelati, per aver privato per tanto tempo il Mondo della di lui dolce vista. Ma appena veniva riguardato. Il di lui color pallido, e smunto, le di lui guancie livide, e dimagrate, e specialmente la voce che si era sparsa del di lui orgoglio, e che dalla vanità che in esso

osservavano, veniva bastantemente confermato; tutto questo fece, ch'ei si restasse solo, e che niuno si degnasse di parlargli. Qual confusione! Qual colpo di fulmine per un orgoglioso!

Quindi ben si vede che fra tutti i vizj l'orgoglio è quello che più si odia, e si disprezza. Rammentiamoci a questo proposito la Gazza della favola; appena ella si vestì delle spoglie del Pavone, che andiede con gran fierezza a mescolarsi cogli altri Uccelli; questi però le strapparono le piume, e risero alle di lei spalle.

CARATTERE DI CLARINA.

Clarina è bella e nol sa, è saggia e prudente, e perchè saggia e prudente dice ordinariamente quanto pensa; solo che prima pensa quanto dice, non ama troppo gli spettacoli e le conversazioni; ma piuttosto si compiace, ad imitazione della saggia madre de' Gracchi, di restare in famiglia all'educazione de' teneri suoi figliuoletti. Clarina è uno specchiato modello di circospezione e di riserbo; guai che soffra al fianco un servente alla moda; guai a chi anche solo le toccasse il mignolo della mano manca; guai che le sfuggisse dal labbro una parola meno che onesta a scandalo delle cameriere, e tanto meno che sorrida ad una cinica lepidezza, e se una per azzardo ne ascolta, sa ella pudicamente arrossire come la matrona di Orazio. Clarina sa pur rispettare il carattere dei servitori, e colla discreta affabilità e dolcezza procura di render loro meno dura la servitù. Sa che se il servizio costa un giornaliero travaglio, finalmente è un contratto; ma sa ancora che una degradazione del loro essere, è un insulto. E per tutto questo chi 'l crederebbe? dal bel mondo socievole, e dai bellissimi suoi adoratori le si favorisce la taccia di ruvidetta e selvatica, e i delicati suoi sentimenti sono trattati da pazze chimere, il maritale affetto da insipidezza, la compiacenza da schiavitù, e i riguardi da bassezza.

L'ultimo mio pensiere di jerisera.

Cos'è la VERITA'? Quella che a molti si mostra, da pochi è veduta, e quasi mai va nelle Corti.

Moda d' Italia

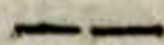
Corriere delle Dame N 13

(Continuazione) *Templarj*.

Ordine Militare istituito l'anno 1118 a Gerusalemme. Nove persone vi si consacravano al principio, a guisa di Canonici Regolari, per il servizio di Dio, e facevano i loro voti fra le mani del Patriarca di Gerusalemme: fra questi annoveransi Gottifredo di Gademano, ed Ugone de Pagani. Baldovino II. gl' albergò presso del sito, dov' era il Tempio di Gerusalemme, e gli diede il nome di Milizia del Tempio. La storia non ommette di riferire quanta fosse la vanità e scostumatezza di questi Cavalieri. Andavano vestiti di bianco, e portavano una croce sul mantello.

Ordine dell' Amaranto.

Istituito dalla Regina Cristina l' anno 1653; il primo che ne fu decorato fu D. Antonio Pimentelli, Residente del Re di Spagna presso questa Principessa. L' insegna di quest' Ordine era un nastro di taffetà color di fuoco, dove pendeva un cerchio smaltato d' oro con festoni. I Cavalieri allorchè erano ammessi all' Ordine, se celibi giuravano di mai maritarsi, e di non rimaritarsi in caso di vedovanza. Giuravano fedeltà alla Regina, la quale poneva a ciascuno un manto cremisi, coll' insegna dell' Ordine arricchita d' oro e di gemme.

(sarà continuato)

VERITA' DEDOTTE DALL' ESPERIENZA.

La più parte delle dedicatorie sono come l' arco trionfale eretto a Costantino coi bassi rilievi e colle imprese di Trajano.

I Francesi debbono in gran parte alla ristrettezza della loro lingua l' abbondanza dei loro bei motti.

La gloria delle lettere va ordinariamente congiunta con quella delle armi: quando non si teme la spada di una nazione se ne suol dispregiare anco la penna.

I Francesi hanno più spirito degl' *Italiani*, perchè essi leggono molto, e noi poco o nulla.

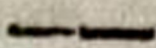
Altre volte i nostri poeti erano idropici; al presente si direbbe che danno nel tisico.

Un uomo ricco e superbo, sicuramente è uno sciocco.

Un uomo superbo e povero, d' ordinario è un uomo di spirito.

ENIMMA.

Porto le rughe sulla pelle, e porto
Vario il colore, e vario l'ornamento:
Alla canuta età son di conforto
Quando cadon le nevi e infuria il vento:
Spesso ravvivo il mio nemico morto,
Spesso di bella mano il tocco io sento:
D'aria mi nutro, e per sei lune almeno
Non dò segni di vita all'ozio in seno.

Il significato dell' enimma precedente è *l' Oriolo*.

MODA D' ITALIA IN PRIMAVERA N. 213.

Cappello di levantina e nastro rasato in porpora con sua piuma a folletto zecc. 2. $^1/_3$ — Abito di casimir verde con suo *spenser* guarnito di felpa tinta in porpora, finito zecc. 16 $^1/_3$ il tutto franco di posta, a norma dell' avviso alle Dame pubblicato col N. 1 del corrente anno.

Le acconciature in capelli nella gran gala, presentano, come le forme degli abiti, le stesse reminiscenze di mode passate. Ora la fronte è scoperta e l' acconciatura raccolta, ora, oltre la piramide di treccie, vi sono ciocche e ricci pendenti. I fiori, per queste acconciature, son piccoli e scelti a capriccio. I cappelli presso le mercantesse di mode sono ornati di rose, ma di rose color d' amaranto, e la punta cadente da un lato fa parte essenziale delle *tocques* alla polacca. Si ricamano di perle non solo queste *tocques*, ma vestiti interi. Nella stessa riunione di società si son talvolta veduti al tempo stesso i vestiarj seguenti: abito di velo, guernito di mazzolini di fiori, smeraldi ne' capelli, al collo ed alle braccia: abito di velo fior di lilla, listato di traverso, e ne' capelli una sì gran quantità di perle, che, dieci passi distante, la testa pareva bianca. In fine abito di raso celeste, ricamato di perle, collana di turchine, cappello all' eroica di velluto, rialzato sul davanti con un fermaglio di diamanti, ed ornato di sei piume bianche. Non parliamo del vestiario polacco, che dappertutto ha il maggior numero di partigiane.

Ai tetri e quasi neri colori che furono sì lungamente

alla moda più in Francia che in Italia, successero i colori più vivi e più chiari. Per esempio, il rosso, il nasturzio sono in seta come in casimir, quel che avvi di più ricercato per un soprattutto di *negligé*; e non è cosa rara il vedere al passeggio, ne' circoli, al teatro una signorina elegante in cappello nero con piume color d'arancio, scarpini neri annodati con cordoni rossi ed il soprattutto color di nasturzio; talvolta sotto un tal vestiario da furia o da Medea, scorgesi la più dolce ed amabile fisonomia. Non manca ad una parigina così vestita, che una bacchetta nera per rassomigliare ad una fata, ma per incantare gli uomini e per operare prodigj, bastano alle nostre associate i lor vezzi naturali.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Roma 20 *febbrajo*. Si è radunata nella sala della Sapienza l'Accademia di Religione cattolica. La dottissima cocollata adunanza s'intertenne sempre sul linguaggio del serpente con Eva, e dell'asina con Balaamo. Il P. Stanislao Paolotto si distinse per la logica dimostrativa che mise in uso, e l'uditorio tanto maggiormente partì persuaso, quanto egli sapeva che uno storno recitava una mezza *Ave Maria*, e che tuttora gli uccelli del sig. Jeannet in Baviera san computar numeri, e legger parole.

Bigliettino di Firenze 29 *febbrajo*. I destini di questa bella provincia si vanno sempre più maturando. Il Codice Napoleone sarà il testo di legge per tutta la Toscana, incominciando dal 1 maggio dell'anno corrente. A tale effetto il Gran-Giudice di Francia presentar deve alla nomina di S. M. I. i procuratori generali delle corti e tribunali rispettivi. Gli stipendj di queste corti saranno come quelli che godono i membri dei tribunali di Genova.

Bigliettino di Lucca 29 *febbrajo*. La nostra Principessa ha pubblicato un provvido decreto per promovere la cultura di vasti terreni incolti nel principato di Piombino. L'agricoltura, sorgente di tutte le ricchezze, formava la grandezza di Roma, prima che il celibato la spopolasse, e prima ch'essa per tener troppo gli occhi elevati al cielo, più non badasse alla terra. *Multa renascentur quæ jam cecidere*.

Bigliettino di Zara 18 *febbrajo*. Nel caso prossimo

che le truppe francesi partano da questa provincia per lontana spedizione, verranno quì le truppe della Federazione Renana per rimpiazzarle.

Bigliettino di Vienna 21 *febbrajo*. Le truppe ch' erano in marcia per rientrare nelle loro guernigioni, dopo improvisi ordini han variata direzione, e si avviano tutte sulle frontiere dell' Ungheria. (*Vedi Corr. delle Dame N. XLIV. p.* 368, *Bigliet. di Vienna* 19 *novembre* 1807.) — Un corriere giunto alla nostra corte ci ha recata la dichiarazione di guerra dell' Imperatore di Russia al Re di Svezia. Due ostinati vi sono nel Mondo affezionatissimi all' Inghilterra, uno al *Nord*, e l' altro al *Mezzogiorno*.

Bigliettino di Konigsberga 2 *febbrajo*. Jeri ha felicemente partorito la Regina di Prussia. Quì si spera che il padrino della neonata Principessa sarà S. M. I. NAPOLEONE.

Bigliettino di Francfort 22 *febbrajo*. Si vuole come notizia di buon canale che il principe Guglielmo fratello del Re di Prussia abbia ricevuta da S. M. l' Imperator dei Francesi in piena sovranità la Pomerania svedese col titolo di Gran-Duca.

Bigliettino di Parigi 27 *febbrajo*. Continua a sostenersi la voce che S. M. I. possa fare un viaggio da Parigi fino a Lisbona.

Bigliettino di Marsiglia 27 *febbrajo*. Notizie di mare ci assicurano che i barbari Principi pirati delle coste d' Africa sieno oggi divenuti i ben degni alleati dell' Inghilterra. Non potendo più essa formare coalizzazioni in Europa ne cerca in Africa, persuasa dell' antico motto, *chi cerca trova*.

Bigliettino di Milano. Le truppe russe si avanzano nella Finlandia; e gli Svedesi di concerto cogl' Inglesi si propongono d' invadere la Norvegia. — La macchina artificiale incendiata li 28 febbr. p. p. sorpassò la comune espettazione per la bellezza, eleganza e magnificenza del Tempio della Gloria. Li 3 corr. poi si vide quell' istesso Tempio illuminato a giorno, non che il gran viale che al medesimo conduceva, e presentò veramente un grandioso spettacolo. Leggevansi su i colonnati dotte iscrizioni allusive al ritorno de' nostri Prodi dalla Grande-Armata.

P. S. La flotta di Tolone ha sbarcato molta truppa a Milazzo, e quindi si ritiene la Sicilia come occupata dai francesi.

NB. Nel giornale precedente p. 69 art. *Superstizione linea* 2 ove dice *la confonde* correggi *la confondono*.

CORRIERE DELLE DAME

TEATRO DELLA SCALA.

ALESSANDRO IN ARMOZIA = *Azione scenica per festeggiare il ritorno dell' Armata Italiana dalla Guerra Germanica*. La magnifica edizione, che di questo componimento drammatico ha eseguita il sig. Leonardo Nardini Ispettore della Stamperia Reale, era ben conveniente alla solennità della circostanza, alla magnificenza del poetico intendimento, ed alla purità dello stile. E' molto tempo che il teatro melico non avea posseduta poesia di questa più nobile, tanto per la disposizione delle parti, che per il mirabile concorso delle storiche antiche vicende, perfettamente analoghe alle nostre; quanto per il magistrale maneggio delle più eroiche passioni. Lode ben meritata ne sia al sig. Cav. Luigi Lamberti, che nel breve giro di quindici giorni, e fra le cure di vacillante salute diede a conoscere quanta energia di spirito egli possegga, di qual scelta erudizione abbia dovizie, e di qual dolce sensibilità sia dalla natura fornito. Chi ignorasse ch' egli è nelle greche lettere versatissimo, se ne avvedrebbe facilmente nel leggere questa drammatica poesia, ove quà e là nei recitativi, e nelle arie la greca venustà talvolta si scopre.

NOVELLA STORICA TRATTA DA UN SANTO VESCOVO SUL CELIBATO.

Lettera di una Dama alla Compilatrice.

È pur vera, Sig.ra Compilatrice, quella sentenza che lessi nel vostro giornale l'ordinario scorso, che *la verità a molti si mostra, e da pochi è veduta*. Infatti io veggo, per dirne una fra tante, che da molti si riguarda il celibato come una virtù. Lo che se vero fosse, come pur troppo da molti per vero si tiene, questa vantata virtù, che fa tanto male a noi donne, avrebbe già spopolato il mondo. Ho inteso dir sempre che ogni virtù ha un vizio

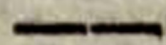
per contrapposto. La temperanza ha l'intemperanza: la pazienza ha l' impazienza: la pudicizia ha l'impudicizia ec. ec. Se il celibato è una virtù, dunque il vizio contrapposto sarà il matrimonio.

Coloro che sostengono essere una virtù il celibato citano testi latini, e Bolle di Papi. Sig.ra Compilatrice, io sono vedova: contenta del primo matrimonio amava di sperimentarne un secondo. Ma che? La mia sfortuna ha fatto sì che il mio cuore trovisi preso per *uno di quegli uomini*, che per troppa *devozione ai testi* latini, e alle Bolle si sono sposati colla virtù del celibato, e non vogliono addimesticarsi col vizio del matrimonio. Ho un bel dire a costui che il matrimonio è un Sacramento, ed il celibato è un detrimento; ho un bel ripetergli quella santa lettera di S. Paolo onde si rileva che i Vescovi aver *potevano una moglie*: *sapete voi qual n'ebbi* risposta? . . . Ah è meglio lasciarla nella penna. La sua risposta gli attirerebbe l'odio di tutte le vedove, in causa che nella lettera in cui S. Paolo parla delle mogli dei Vescovi, vuole che sieno vergini . . . . . .

Io so che questo celibatario per virtù, legge il vostro Giornaletto *per divertirsi*. Egli *non* è *poi così austero* colle vostre figurine di carta, come lo è colle vedove. Più volte il vidi contemplarle con compiacenza, e lo intesi esclamare *oh bella! oh cara!* Egli sa però che le donne pinte in carta non guastano la virtù del celibato; ma egli non sa forse la novella storica ch'io lessi l'altra sera nelle opere di S. Ulrico Vescovo di Augusta. Questo santo Prelato l'anno 858 si rivolse a Papa Nicola II, che voleva obbligare i preti d'Alemagna a sottomettersi al giogo del celibato, che già i preti italiani da qualche tempo di mala voglia soffrivano (*). Dopo avergli questo buon Pastore rappresentato le funeste conseguenze che produrrebbe il celibato tanto per l'anima che per il corpo, così continua: » Vi sono di quelli che per giustificare come » legge il celibato citano un decreto di S. Gregorio; ma » non sanno essi che S. Gregorio si pentì dopo di averlo » emanato, e lo corresse? Un giorno avvenne ch'egli or- » dinò che gli si arrecasse del pesce di un certo stagno;

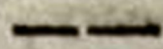
(*) *Il Clero Milanese memore e devoto della dottrina di S. Ambrogio non si assoggettò ai decreti Papali se non al decadere del decimo secolo.*

» ma invece di pesce gli furono portate seimila teste di
» fanciulli. Inorridì il buon Papa, e gemette quando ri-
» levò che quella strage era frutto del celibato: condannò
» allora il suo primo decreto, ed approvò il consiglio
» dell' Apostolo S. Paolo = *melius est nubere etc. etc.*

Forse m' ingannerò, ma a me pare che questo Papa, che pure è santo, dovrebbe presto o tardi essere imitato; o almeno dovrebbe fare il miracolo che il mio amato celibe per virtù, si convertisse al matrimonio per sentimento.

AUGURIO DELLA COMPILATRICE DEL CORRIERE DELLE DAME

Ai Sigg. Andegari componenti la Società
dei nobili Vecchioni Milanesi
Commensali nel Caffè della Vera Amicizia.

Voi che gli anni di Nestore vivrete,
E in crin canuto conservate in mente
I bei piaceri che goduti avete
Nel secolo passato e nel presente;
Voi che di senno precettori siete
Or che Amore per voi val poco o niente,
D' una Donna l' onesto complimento
Fra le tazze accogliete ed il contento.

Distenda pure il veglio edace i vanni
Sopra le cose che passando ei strugge;
Dalla bella catena de' vostri anni
La Parca inesorabile sen fugge;
Deh! con essa sen fuggano gli affanni
Mentre il puro Lièo si versa e sugge;
E in ciel con penna d'oro oggi si scriva
Che ciascuno di Voi cent' anni viva.

Il primo mio pensiere di questa mattina.

Cos' è la menzogna? Quella che a tutti, quasi ad ogni istante, si mostra; che da pochi è sfuggita; che da molti è adoperata; e che ha tutta la Terra per domicilio.

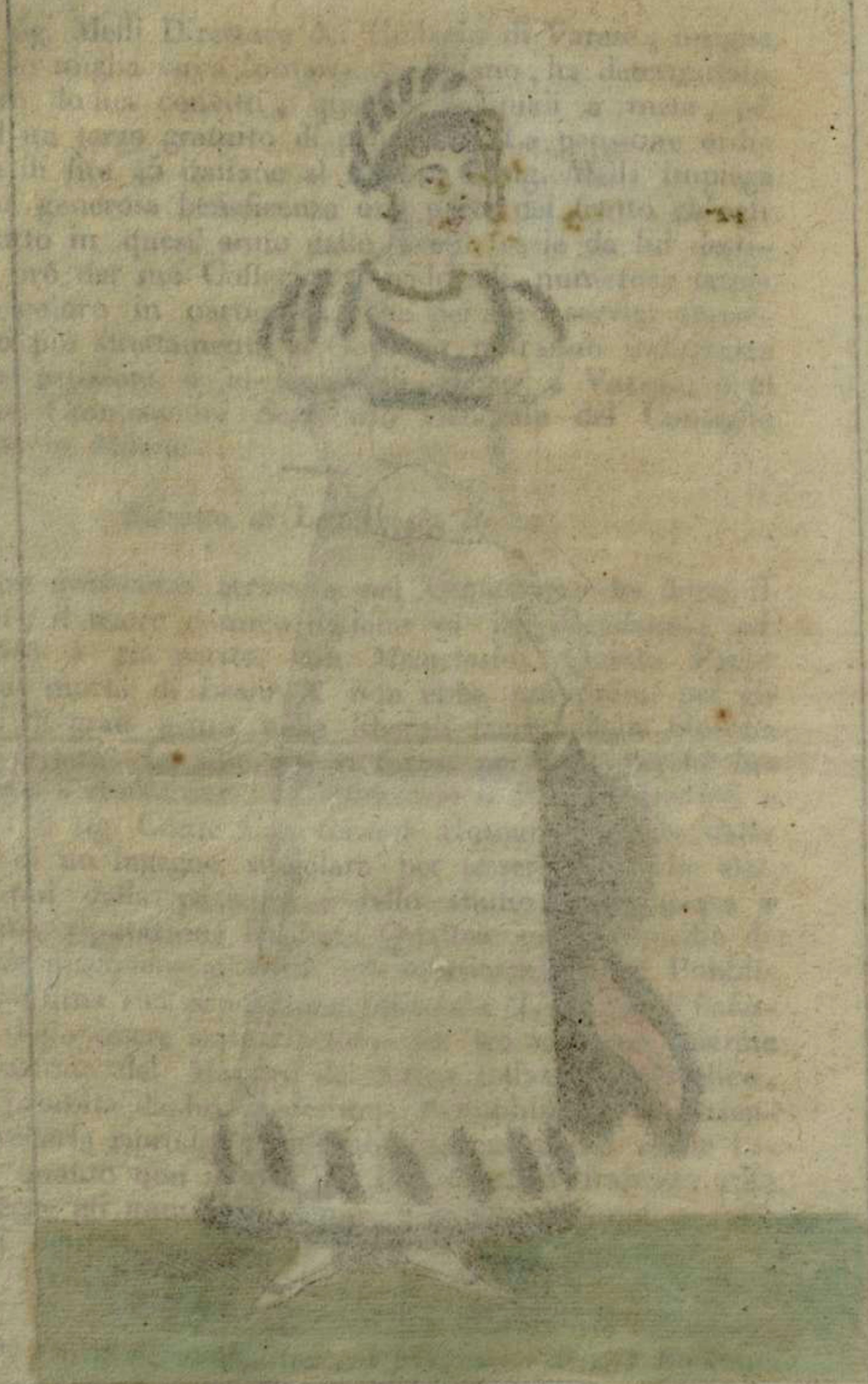
TRATTO DI BENEFICENZA.

Il sig. Melli Direttore del Collegio di Varese, insigne Borgo 30 miglia circa lontano da Milano, ha determinato di aprire dodici convitti, quattro de' quali a metà, ed otto ad un terzo gratuito di pensione. La pensione ordinaria è di lire 45 italiane al mese. Il sig. Melli impiega così con generosa beneficenza una parte del frutto ch' egli ha ritratto in quest' anno dallo scelto ovile da lui destinato a prò del suo Collegio. I padri di numerosa famiglia, e coloro in particolare che pei loro servigi appartengono più strettamente al Governo, potranno indirizzare le loro petizioni o al sig. Melli stesso a Varese, o al sig. Cav. Compagnoni Segretario Generale del Consiglio di Stato in Milano.

Estratto di Lettera da Roma.

Non dobbiamo arrossire nel confessare che dopo il *Goldoni*, il teatro comico italiano va in decadenza; ed il *melico* è già perito con *Metastasio*. Questo Paese dopo la morte di *Leone X* non ebbe più premj per gli uomini di gran genio nelle liberali facoltà della filosofia e delle lettere. Le sole arti vi furon protette, perchè lusingavano l'ambizione, ed attiravano a Roma forestieri e denari. Il sig. Conte *Gio. Giraud* Romano, dotato dalla natura di un ingegno singolare per tesser commedie elaborate poi dalla pazienza e dallo studio, cominciava a farsi una riputazione fra noi. Quattro sue commedie di carattere piacquero ai dotti, ed entusiasmarono il Pubblico. L'ultima sua produzione intitolata *L'Ajo nell' imbarazzo* dopo essere stata ripetuta per tre sere con solenne approvazione del Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, venne proibita da lui medesimo. Il Pubblico è impaziente di vederla riprodotta, e tanto maggiormente se ne lusinga, quanto non ignora che la Ufficialità francese ama e protegge gli uomini di genio, e molto si compiace delle teatrali rappresentanze (*).

(*) *On a demandé souvent pourquoi depuis Romulus jusqu'au temps où les papes ont été puissans, jamais les Romains n'ont persécuté un seul philosophe pour les opinions? On ne peut répondre autre chose, si non que les Romains étoient sages*. (Thom. tom. 2. pag. 235.)

Moda di Francia

(Continuazione) *Ordine di S. Antonio nell' Hainault.*

Ordine Militare istituito l'anno 1382 dal Conte Alberto di Baviera; non ebbe quest' Ordine molta durata. La loro insegna era una collana, come una corda da Romito, dalla quale pendeva un bastone ed un campanello.

Cavalieri del Giglio.

Quest' Ordine Militare fu istituito da Garzia IV Re di Navarra in memoria d'una immagine miracolosa di Maria Vergine, trovata in un Giglio a Nagera: così dice il Favino. Nel tempo che si ritrovò la detta Immagine, il Re essendo gravemente ammalato, ricuperò la sua salute. I Cavalieri di quest' Ordine facevano voto di opporsi ai Mori, nemici del Regno, erano nel numero di trent' otto, portavano una collana di catene intrecciate di M. M. Gotici, dove pendeva un Giglio d' oro smaltato di bianco, levantesi da una terra verde, ed avente in cima un grande M. coronato.

Gli Scrittori non sono però d'accordo, parlando dell' origine di quest' Ordine, come pure ignorasi in qual tempo fosse soppresso.

Cavalieri del Nodo.

Lodovico d'Angiò ne fu l'istitutore: fu Re di Napoli, e secondo Marito della Regina Giovanna: l'istituì l'anno 1352. Lo compose di sessanta Cavalieri, portavano un uniforme indicante la loro dignità, ed un cordone di seta intrecciata d'oro e d'argento sopra il petto, alcuni pretendono intorno ad un braccio. Fra i Cavalieri di quest' Ordine annoverasi Lodovico Bernabè Visconte Signore di Milano. Si pretende che quest' Ordine sia il più antico stabilito in Italia.

Cavalieri dell' Orso.

Istituito da Federico II Imperatore l'anno 1213 negli Svizzeri, sotto la protezione di S. Orso Capitano della Legione Tebana. Istituì qnest' Ordine per ricompensare l' Abate e la Nobiltà. La collana era d'oro dalla quale pendeva un Orso d'oro di nero smalto, e si vuole che fosse conferito all' Abate di S. Gallo. Dal momento che gli Svizzeri si sottrassero dall' obbedienza della Casa d'Austria più non sussiste l' Ordine dell' Orso.

Cavalieri del Porco spinoso.

Lodovico di Francia Duca d'Orleans, secondogenito di Carlo V., ne fu l'istitutore l'anno 1394, era composto di venticinque Cavalieri, il Duca n'era il capo. La loro divisa era una catena d'oro, dalla quale pendeva un Porco spinoso pure d'oro. Il Re Lodovico XII. abolì quest' Ordine.

Cavalieri dell' Annunciata.

Ordine Militare istituito l'anno 1362 da Amadeo VI. Conte di Savoja, nominato il Verde. Vogliono alcuni, che un braccialetto dato da una Dama al Conte, tessuto di capelli, ne fosse il simbolo. Altri che Amadeo volle con ciò soddisfare alla sua particolare divozione verso la SS. Vergine. L'insegna di quest' Ordine era una collana di cordigli, uniti insieme con nodi, nei quali erano intrecciate queste quattro lettere F. E. R. T., che significavano *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit*, la sua fortezza ha conservato Rodi, per ricordare la bella azione d'Amadeo V., il quale fece levare ai Saraceni l'assedio di Rodi nell' anno 1310. Il Duca di Savoja ordinò nell' anno 1627, che li Capitoli generali dell' Ordine si tenessero al Convento dei Camaldoli sulle montagne di Torino.

(sarà continuato)

— —

ENIMMA.

Appena esce dal sen della natura
Pel cammin della vita io sieguo l'uomo:
Me abborrisce una brutta donna impura
Quantunque nata da leggiadro pomo:
Poco prima ch' io vada in sepoltura
Mi abbandono ai Canonici del Duomo:
Apro bottega per cittadi e ville,
E fo cantare ai ciechi lo dies ille.

Il significato dell' enimma precedente è il *Soffietto*.

——

ANNUNCJ TIPOGRAFICI.

È uscito il secondo numero del giornale della Società d' incoraggiamento delle scienze e delle arti stabilita in Milano. Questa utile istituzione che abbraccia tutto lo scibile umano è meritamente applaudita. Infatti è essa formata da Uomini nella maggior parte noti per i loro talenti, ed è intesa a promovere il maggior lustro dell' italiana letteratura, non che a propagare le straniere produzioni a comune vantaggio.

MODA DI FRANCIA N. 214.
giunta in Milano il giorno 9. Marzo.

Prevengo le mie corrispondenti ed associate a non porgere orecchio a quel modista viaggiator milanese, il quale ha recentemente scorse alcune città per dir falsamente che in questo giornale s' inseriscono le mode francesi dopo 15 o 20 giorni dal loro arrivo. Quindi per confonder costui, d' ora innanzi notaremo il giorno preciso che il modello della moda di Francia giunge da Parigi a Milano.

Più gli ornamenti da testa sono piccioli e schiacciati, più sono conformi alla moda del giorno; giacchè fuor dei veli non si ammette più nulla che asconda la faccia. Furon visti al passeggio de' *soprotodos* in levantina color turchino carico, con larghe asole in forma di conchiglie per abbottonarsi dalla cintola in giù. I sopratodos guerniti di pelli sono di color rossiccio, e per lo più di *casimir*. Si mantengono di larghissima forma i fazzoletti da collo.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino dalle falde dei Pirenei 24 *febbrajo*. La seconda Armata di osservazione della Gironda si è messa in movimento, e una parte di essa occupa già Zamora. A Valladolid capitale della vecchia Castiglia si adobbano gli appartamenti di quel palazzo, antica residenza dei Re di Spagna, e si rinnova la voce del prossimo arrivo colà dell' Imperatore de' Francesi.

Bigliettino di Pietroburgo 10 *febbrajo*. Abbiamo imparato dai Francesi a far presto e bene. La Finlandia svedese è già nostra conquista. Più di 100 reggimenti di nostre truppe sono in marcia per le frontiere turche.

Bigliettino di Costantinopoli 2 *febbrajo*. Il partito inglese si agita, e presso alcuni membri del Divano è riuscito a formarsi degli aderenti. Quì tutto è in confusione.

Bigliettino di Amburgo 18 *febbrajo*. L'Inghilterra ha preso al suo soldo il Re di Svezia, mediante il salario mensile di 100m. lire sterline. La spedizione militare della Danimarca contro il Re di Svezia è già in movimento. — Essendo stata riunita al nuovo Gran-Ducato di Varsavia la nuova Slesia, il Re di Prussia con suo decreto de' 27 gennajo ha svincolati quei popoli dal giuramento.

Bigliettino di Lisbona 10 *febbrajo*. Essendo questo Regno abbondantissimo di metalli preziosi, la contribuzione impostaci di 100 milioni di franchi non ha fatto alcun senso dispiacevole; tanto più che gli ori, e gli argenti eccedenti delle chiese sono maggiori della somma imposta.

Bigliettino di Londra 18 *febbrajo*. Finalmente abbiamo la soddisfazione di sapere che qualche ministro de' più accaniti per la continuazione della guerra incomincia a parlare di pace. Si pretende peraltro che la pace verrà conchiusa dopo che avremo rovinato del tutto l'ultimo Re alleato che ci resta nel Continente, cioè il Re di Svezia. — Mancandoci le sete d'Italia, si pensa a farne venire dal Bengal.

Bigliettino di Kerson 1 *febbrajo*. Tanto nella Crimea, che in tutto il littorale russo nel mar nero si apparecchiano col maggior vigore navi e fregate per esser pronte a far vela all'apertura di primavera. Quest'armata navale sboccherà dai Dardanelli per riunirsi colle flotte francesi e spagnuole.

Bigliettino di Milano. La Corte di Vienna ha formalmente dichiarata la guerra agli inglesi. Il littorale austriaco sull'Adriatico è nel più rispettabile stato di difesa. A Londra però si minaccia a Trieste la sorte di Copenaghen. — Alcune lettere di Alemagna dicono che il Ducato di Lauemburgo che fa parte dell'Annover sia stato ceduto dall'Imperator Napoleone al Re di Danimarca. — Nelle acque che bagnano il Regno di Napoli si preparano molti bastimenti da trasporto. — Pare che nella primavera debbano maturarsi grandi avvenimenti.

AVVISO AGLI ASSOCIATI.

Sono prevenuti, a scanso d'ogni ritardo, o doglianza, che la più breve e sicura via di ricevere regolarmente questo giornale è di rivolgersi direttamente alla Compilatrice, o alla R. Direzione generale delle Gazzette a Milano.

N. XII. Primo Trimestre. Milano 19 Marzo 1808.

CORRIERE DELLE DAME

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Qual è il segnale più certo per giudicare di un Uomo grande? L'energia eroica del risentimento. Di Napoleone può dirsi quel che si trova scritto di Cesare, *eodem animo dixit, quo bellavit.*

Aneddoto tratto dalla Storia di Brescia.

Arnaldo da Brescia, fornito di spirito e dottrina non comune, amante del vero, e desideroso di fama si portò nel secolo XII in Francia per applicarsi agli studj teologici ed evangelici. Ritornato poi in Italia prese l'abito monastico, come livrea più adattata alle sue vedute, ed attaccò tosto, colle sacre carte alla mano, i Monaci, i Chierici, i Preti, i Vescovi, e il Papa stesso, predicando che non potevano, senza dannarsi, come refrattarj del vecchio e nuovo Testamento, possedere beni stabili, e feudi. Spaventato il Clero Secolare e Regolare dal plauso ed approvazione universale, con cui era ascoltata, anco dai più fervorosi cattolici, questa dottrina conforme a quella di Gesù Cristo, messosi tutto in allarme, fu Arnaldo esiliato fuori d'Italia da Papa Innocenzo II. Ritornò poi sotto il pontificato di Eugenio III. Adriano IV Papa di santa vita lo mandò finalmente a predicare questa pericolosa dottrina nell'altro mondo; e perchè il tragitto fosse più esemplare e più sollecito, lo fece prima impiccare in Roma nel 1155, e poi spandere sul Tevere le di lui ceneri. Federico Barbarossa Imperatore infamò non poco il suo nome presso tutta la posterità, per aver prima animato Arnaldo a dimostrare che agli Ecclesiastici non possono convenire Feudi, Marchesati, Contee ec. ec., e per averlo poi tradito consegnandolo egli stesso nelle mani de' suoi nemici. Se Federico avesse posto mente al vituperio che ha ricoperto il suo nome per tutti i secoli, non si sarebbe prestato ad un atto sì turpe, e tanto alla regia gravità disdicevole.

Novella vera, *che un Padre di famiglia raccomanda a tutti gli altri.*

Sogliono alcuni padri valersi co' loro figliuoli d' una certa massima, cioè che non importa loro d' essere odiati, purchè ne vengano temuti; non sapendo, che la sola amicizia, ed intrinsichezza gli farebbe amare, e ubbidire, e che laddove non è amore, e domestichezza, nasce la malizia, la simulazione, la dissimulazione, la bugia, e talora la disolutezza, e la scostumatezza. Chi può star volentieri con le persone temute? Di quà eccoti i figliuoli star più volentieri con ogni altra persona anche la più vile, ed abbietta, che col padre; e spesso aprire ad un servo quel cuore, e quell' anima, che tengono chiusa con mille chiavi dinanzi agli occhi paterni. A questi giorni dunque è avvenuto il caso, che dirò.

E in una certa contrada un cert' uomo, il quale ha sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine, a' quali non ha mai data una buona parola dalle fasce fino al giorno d' oggi, che sono già grandicelli. Guardagli sempre accigliato, e in cagnesco, borbotta, rinfaccia, e non fanno mai cosa che gli piaccia. Se gli vede ridere, sgrida, se stanno malinconici, fa lo stesso, in breve non è mai soddisfatto. Pochi giorni fa trovatigli insieme, che ragionavano, preso sospetto che dicessero male di lui, comandò loro rigidamente, che non parlassero più, minacciando chi di loro avesse aperto la bocca d' un gravissimo gastigo. I poveri giovani tremando si stettero tutti mutoli, non solo poche ore, ma più d' un dì, avendo intorno sempre la spia d' un servo, che per rendersi benevolo il padrone era peggiore di lui. Finalmente non potendo essi più comportare tanto silenzio, incominciarono fra loro ad inventare un linguaggio di cenni, e con tale invenzione ad alleggerire la loro doglia. E tanto andarono avanti, che in ciò si ricreavano, e maravigliavansi a vedere che mille attucci d' occhi, di testa, e di mani poteano servir loro di parole; sicchè quasi aveano oggi mai più piacere di parlare in questa guisa, che nell' altra. Ma lo sciagurato servo, parendogli di fare un bell' atto, avvisò d' ogni cosa il padrone, dicendogli ch' erano bertucce, e civette, e che con la malizia aveano trovato il modo di disubbidirgli; di che il padre montato in collera, credendo veramente, che si dovesse chiamare disubbidienza quella, ch' era necessità, con terribili parole, con minacce, e con qualche

gastigo ancora disse, che volea essere ubbidito; e che da indi in poi intendea, che non solo non parlassero; ma che non facessero atti, nè altro. Rimasero i poveri giovani, come può credere ognuno, e poco mancò, che non gli cadessero tramortiti dinanzi; pure facendogli un inchino col capo fra il sì, e il no, come quelli, che non sapeano se fosse atto vietato, promisero d'ubbidire. Venne intanto l'ora dell' andare a tavola, onde sedendo tutti in cerchio, e prendendo il cucchiajo in mano, vedendosi divenuti a guisa di statue, uno di loro mirò gli altri in viso, poi fermati gli occhi nel padre, si diede a piangere, e gli altri tutti vedendo il pianto di lui, fecero lo stesso senza potersi ritenere. Il servo aperse la bocca, e disse: Bella ubbidienza .... e volea andare avanti; ma non so da qual movimento tratti tutti in una volta balzarono su, e senza sapere che si facessero, gli furono tutti intorno con le pugna, co' morsi, e con le strida, che quasi lo rovinarono; sicchè appena il padre lo potè salvare dalle loro mani; e da quella scena finalmente commosso, licenziò il servo, abbracciò, e baciò i figliuoli, gli rassicurò, pianse con loro teneramente, e scambiò la natura sua. Scrivo tutto questo fatto per ordine di lui medesimo, il quale desidera, che possa essere di qualche giovamento.

— —

Rassomiglianza fra alcune Cantatrici ed i Finanzieri.

Le Cantatrici da teatro sono come i traficanti da finanza. Cominciano allo stesso modo. Questi mercanteggiano i pesi pubblici, quelle i piaceri. I primi s'interessano a più d'un' impresa, le seconde a più d'un intrico. Gli uni debbono le amicizie dei grandi alle loro ricchezza; le altre ai loro trilli e bellezza. I Finanzieri sacrificano all' interesse i loro amici; le cantatrici al miglior offerente i loro amanti. Quelli spesso guadagnano con un tratto di penna cento mila lire; queste lucrano sovente ancor più, accordando un favore. Ambedue hanno affari secreti, e faccende pubbliche: ambedue un linguaggio equivoco. Il fasto rende gli uni dissipatori; l'amor dei piaceri fa prodighe le altre. La sola differenza che passa tra loro è, che le cantatrici danno la bolletta d'entrata, ed i finanzieri quella d'entrata e d'uscita.

Giudizio del Conte Algarotti su i Turchi.

In molte cose convengono i Turchi co' Romani. Della religione sono osservantissimi: a tutti è aperta la strada per salire agli onori primi: hanno in mira l'imperio del mondo, di cui hanno occupato buona parte: tengono gl' Infedeli come gente nata per servire a' Mussulmani: i loro Timari sono quasi come le antiche colonie: l'arte loro è propriamente la milizia: fanno le guerre corte e grosse: fanno una guerra per volta: il comando che danno ai loro capitani è indiviso, assoluto, da doversene poi rendere strettissimo conto. Severissima appo loro è la pena, e amplissimo il premio: del combattere da lunge non fan caso: loro uso è azzuffarsi veramente col nemico e finirlo; morir combattendo è una beatitudine. Con queste arti da' più deboli principj hanno disteso il loro imperio in Asia, in Europa, in Affrica, e sono cresciuti a quell' altezza, che ha fatto tremare tante volte la cristianità. Guai a noi, se colle massime de' Romani ne avessero anche preso gli ordini e la disciplina!

Moda di Francia

FAVOLA

LO SPECCHIO, E IL CAGNOLINO.

Il Segreto è una prova dell' Amicizia.

Il Cagnolin domestico
La sua padrona vede,
Che consultando siede
Lo specchio a lei fedel;
Che del crin la grand' opera
Compie col suo consiglio;
Pulisce il volto e il ciglio,
E ricompone il vel;
Che alfin di là dipartesi:
E il Cagnolin, ch' è vago
Di lei la pinta immago
Nel cristallo scoprir;
Tosto allo specchio affacciasi.
Ma che? Scorge deluso,
Fuor che il suo proprio muso
Null' altro ivi apparir.
Turbato allor, deh mostrami
La mia padrona, ei grida,
Quale a te si confida,
Qual tu la pingi in te.
E lo specchio, ah? rispondegli,
Di lei son io sincero
Amico e consigliero;
E ciò si chiede a me?
Quand' ella a me presentasi
Ben quì se stessa mira;
Ma quando si ritira
Tutto io pur so celar.
Or via, tu ancor quì specchiati
Fido a te, come a lei,
In me, quale tu sei,
Ecco ti puoi mirar.
Ma del rifiuto adirasi;
E in suo desir costante,
Affannoso, anelante
Abbaja il cagnolin;
E lo specchio coll' alito
Appanna sì, che in lui,
Non che mirare altrui,
Sè più non vede alfin.
O mio fidato Specchio,
Dell' amistà verace
Che a tempo e parla, e tace
Qual esempio sei tu?
Oimè però, che scegliere
In su i modelli tuoi
Non sa gli amici suoi
L' incauta gioventù!

MASSIME DEDOTTE DALL' ESPERIENZA.

I tribunali si paragonano molto acconciamente a quelle fratte spinose tra le quali le pecore cercano un asilo contro i lupi, e d' onde poi non escono senza lasciarvi una parte della loro lana. È meglio transigere che litigare.

Quante volte il compimento de' nostri più vivi e lodevoli desiderj ci fa dar di cozzo colle più grandi sventure, e gli avvenimenti che credevamo più infelici ci portano all' adempimento di quei desiderj medesimi che riguardavamo già come perduti. Tanto noi siam ciechi sulla nostra sorte!

(Continuazione)

Cavalieri d'Alcantara , o di S. Giovanni del Pero .

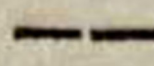
Ordine Militare istituito da Alfonso IX. Re di Castiglia, all' epoca in cui prese la città d' Alcantara ai Mori, cioè nell' anno 1212. Due anni appresso la diede a questi Cavalieri. L' insegna dell' Ordine era un Pero verde. Possiede quest' Ordine 33 Comende, 4 Priorati, e 20 Governi. Nell' anno 1540 ottennero d' ammogliarsi.

Cavalieri di S. Antonio di Vienna .

Gastone, e Gherardo, padre e figlio, essendosi votati per sollievo dei malati afflitti dal fuoco di S. Antonio, istituirono quest' Ordine, come riferisce l' Eminentissimo Baronio. Alcuni lo credono istituito l' anno 1095, altri l' anno 1121. I Cavalieri di quest' Ordine erano sotto la regola di S. Agostino, e facevano voto di servire gli ammalati, che aveano il male del fuoco di S. Antonio. Portavano i Cavalieri per insegna un T azzurro sopra un abito nero.

Ordine Militare dei Cavalieri d' Avis

Istituito sotto il Regno d' Alfonso I. Re di Portogallo. L' atto di erezione di quest' Ordine ha la data appunto che Giovanni Cirita, Abbate di Francia dell' Ordine Cisterciense, diede ad esso le costituzioni, cioè nel 1162. Papa Paolo III. unì la dignità di Gran Mastro di quest' Ordine alla Corona di Portogallo.

(sarà continuato)

ENIMMA.

Sto fra le donne, e all' uom mi mostro amica,
Chè di varie donzelle albergo i' sono :
Cogli amori converso e son pudica,
Ho bocca, non ho lingua, eppur ragiono .
Compenso col piacer l' altrui fatica
Quando le mie compagne gli abbandono,
Che stan sul piano presso d' una valle,
E mai veder non ponno le mie spalle .

Il significato dell' enimma precedente è il *Medico*.

MODA DI FRANCIA N. 215.

giunta in Milano il giorno 14. *Marzo*.

Ecco una moda fuor di stagione per il clima d'Italia. La doglietta, o redingotto è di velluto con gran bavero e guernizione di pelo. Il beretto da testa è però gentile di mussolina finissima ricamata in lama d'oro, con piuma. A Parigi la moda non applaude che al lusso delle pelli del Nord. Un bel fazzoletto da collo ora non si ammette se non è di pelle di Lince, e questo non impedisce che il redingotto non debba esser foderato della stessa pelle. Si van vedendo de'cappellini tutti tessuti e formati di fiori artificiali, onde anticipare così la comparsa di quelli che ci va preparando la prossima primavera. I colori alla moda sono rosa pallida, bianco, e giallo carico simile alla compiegata figura.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Roma 11 *marzo*. Il celebre Generale e Cardinal Ruffo che nei passati giorni fu sotto scorta accompagnato da Amalia a Napoli, giunto a Terracina volle ascoltare la S. Messa, confessarsi e comunicarsi con generale edificazione di quegli abitanti. — Si pretende che S. S. sia per creare molti cardinali, e completare così i Titolari delle 72 chiese di Roma. Si vuol pure che il colonnello Bracci Generale degli eserciti Pontificj sia per essere dichiarato Generale perpetuo di Santa Chiesa. — E da quì scomparso Mr. Riganti: il Ministro di Spagna si è trasferito in una vicina campagna. — Ci giugne da varie parti la gran nuova che una flotta francese di 32 vele abbia sbarcati 8 in 10 mila uomini a Milazzo vicino a Messina. La notizia sembra sicura.

Bigliettino di Costantinopoli 10 *febbrajo*. Dopo l'arrivo di una barca parlamentaria russa, e la sicura notizia che l'Imperatore Alessandro rilasciava generoso da 15 a 20 mila prigionieri munsulmani, non solo le speranze di pace si vanno consolidando, ma si pretende fino che il Gran-Signore unirà una sua forte armata per la generalmente desiderata spedizione alle Indie. Intanto gl'inglesi

ci bloccano strettamente ai Dardanelli, e minacciano d' impadronirsi della Morea.

Bigliettino di *Vienna* 5 *marzo*. L' occupazione della Finlandia per parte dei russi era immatura; e vi sono conghietture per crederla piuttosto una delle solite ingegnose speculazioni di alcuni commercianti.

Bigliettino di Munster 6 *marzo*. Questa Città che conta 25m. abitanti sta per esser riunita al Gran-Ducato di Berg unitamente ad altri paesi, talchè quel Principe accrescerà la sua popolazione di più di un milione d'anime.

Bigliettino di Londra 29 *febbrajo*. I nostri giornali ci magnificano i grandi preparativi che fa il governo per una importante spedizione sul Continente d' Europa. Grande è la fama che la precede, ma poca o niuna è la fiducia che l' accompagna. È vero che noi siamo ancora giganti sul mare; ma il nostro nemico è un Giove fulminante in terra. Tutte le nostre alleanze continentali si ristringono a due opposte estremità di freddo e di caldo; così i nostri ammiragli godranno la frescura nell' estate a Stokolm, e nell' inverno la temperatura a Palermo. — Si vuole che il Consiglio privato del Re abbia steso un voto ragionato per rispettare la neutralità de' soli Americani. Intanto il Parlamento si occupa seriamente sugli affari dell' America.

Bigliettino di Parigi 11 *marzo*. Fra i diversi statuti Imperiali letti oggi in Senato v' è quello in cui S. M. I. crea Principi tutti i Grandi Dignitarj, Duchi i loro figli, Conti a vita i Ministri, i Senatori ec. ec., Baroni i primi Presidenti, e Procuratori Imperiali presso le Corti di Giustizia e Conti ec., e Cavalieri finalmente i membri della Legion d' onore. Questa nuova nobiltà è puramente onorifica.

Bigliettino di Milano. Da lettere del Nord sappiamo che la grande spedizione inglese debba dirigersi sulle coste di Svezia; ma le stesse lettere soggiungono che sono tali le forze che gli alleati della Francia han disposte, che fra tre mesi il Re Gustavo non avrà più trono. — Abbiamo sott' occhio la capitolazione delle Isole americane appartenenti alla Danimarca, prese ed occupate ora dall' Inghilterra.

Bigliettino d' America 15 *gennajo*. Il nuovo ministro d' Inghilterra è giunto a Washington munito di pieni poteri estesissimi onde accomodare ogni dissensione. Si spera quindi che la neutralità della nostra bandiera verrà rispettata senza diritto di visita.

N. XIII. Primo Trimestre. Milano 26 Marzo 1808.

CORRIERE DELLE DAME

I FASTI
DI
NAPOLEONE IL GRANDE

CAROLINA LATTANZI

Compilatrice del Corriere delle Dame

AI SUOI ASSOCIATI

DEDICA DONA.

La RICONOSCENZA verso coloro che le pubbliche calamità infrenano colla sapienza, e colla costanza riparano, fu sempre presso tutte le culte nazioni un sentimento che l'eroica ambizione della immortalità trasmise alle postere genti; ond'è che a noi, cari e famosi risuonano i nomi ed i fasti degli Eroi. Ambiziosa io pure per la mia parte di esternare riconoscenza al GRANDE RIPARATORE delle pubbliche sventure, e ad un tempo gratitudine verso quelli che degnano di accoglienza il mio foglio, divisai di far incidere in rame i FASTI del primo, e donarli poi, e dedicarli ai secondi. Molto io vi dono se mirisi alla maestà dell' argomento; poco vi dò se abbiasi in vista che metto così a decoroso profitto que' frutti stessi che da voi colgo.

Perchè poi e di voi, e di me sia non indegna l'offerta, che non solo ai contemporanei, ma ai più tardi nepoti nostri intendiamo di fare, questi FASTI saranno incisi in rame, ed in rame eziandio (ad esempio della principesca edizione di Orazio del famoso *Pinn*) sarà inciso il tratto storico che a ciascuno di essi verrà apposto in pretta prosa italiana.

Aggradite da me questa prova di sentimento, che avrà principio nell'entrante mese. Ogni invìo sarà franco di porto, e diviso in sesti uguali, onde risulti in fine un regolar volumetto. Siccome poi quest' opera mia non si vende, ma si dona; così i soli Associati al Corriere delle Dame hanno il diritto di averla.

Carolina Lattanzi.

FAVOLA.

IL PULEDRO.

Guai a' figli ingrati!

Abbastanza ho di voi:
Con fronte alta e superba
Un Puledro insolente,
Che già di fieno si pasceva, e d'erba,
Nitrendo disse a' genitori suoi;
Abbastanza ho di voi.
Ah figlio sconoscente!
Quegli a lui rispondean; questa mercede
Dunque ci rendi? e dove andar tu vuoi?
Arresta, arresta il piede;
Di noi forse a ragion lagnar ti puoi?
Io di nobil valor ripieno ho il core,
Riprese il contumace,
Ed ho di voi rossore,
Che vi soffrite in pace
Altrui soggetti offrir le labbra al morso,
E a grave incarco il dorso.
No, ch' io tanta viltà veder non voglio;
Per sempre vi rifiuto.
E lor di calci, oimè! dato un saluto,
Senza più dir, di botto
Prese fuggendo il trotto.
A quegli atti, a quei detti empi, inumani
Dietro al fellon tutti abbajaro i cani.
Bestemmiato, abborrito, ovunque i passi
Rivolge, da' bifolchi, e da' villani
Nembo sostien di sassi.
Spumante ei vie più corre; ed or ne' bronchi
La chioma strazia, e il fianco;
Del capo or dà ne' tronchi,
Già gonfi ha gli occhi, al suol china ha la testa;
Pure ancor non s' arresta.
Al fin mancar si sente e possa e lena:
Trema, cade, e vien manco
In su deserta arena.
D'acqua, o di cibo ivi non ha ristoro;
Anzi a maggior martoro
Ecco repente addosso a lui, che langue,

Sitibondo di sangue
Scende un nuvol di mosche. A tanta noja
Ei più non regge, e dice:
Misero me! pur dianzi er' io felice;
E in questa etade, e così dunque io moro!
Ma bene sta ch' io moja.
E nel tirar le cuoja
Soggiunge disperato:
Ah! l'orror de' viventi è un figlio ingrato.

— —

ASPASIA. *Lezione IV, che non si trova nel preteso imitatore di Plutarco sulle Donne illustri pubblicato in Francia nel* 1806. *(Vedi Corr. delle Dame n. V p.* 36*)*

Aspasia fu ad un tempo cortigiana e letterata. Non vi crediate, o giovani donne, che presso gli antichi Greci l'esser denominata *cortigiana*, valesse lo stesso che vale a' dì nostri un tal nome. Oggi una cortigiana avvilisce il suo sesso; allora celebre lo rendeva, e quasi non dissi onorato. Le cortigiane cantavano inni alla vittoria e andavano festose incontro agli eroi vincitori. Erano esse sacre alla Dea della bellezza, e la religione le rendea rispettate come i più bei modelli che copiar potessero Prassitele, ed Apelle ad ornamento dei Templi. Adoratori entusiasti del bello lo ammiravano i Greci nel nostro sesso. Senza la cortigiana Frine non esisterebbe la celebre Venere de' Medici, vera perfezione di natura, e portento dell' arte. *Socrate e Pericle* (dice M. Thomas) *s' incontravano in casa di Aspasia, come Saint-Evremont e Condè nelle stanze di Ninon.*

Pericle ha meritati gli elogi di tutti gli storici. Egli discendeva da una delle più illustri famiglie di Atene, di cui resse come supremo magistrato i destini. Grande per i talenti, e più per la fermezza del suo carattere, lo direm debole perchè cedette all' impero d' amore? Noi donne non gliene daremo mai colpa. Qual più gloriosa impresa anzi per noi, che conquistare un Eroe! Aspasia pervenne non solo ad ottenere gli affetti di amante, ma fino i diritti di moglie sul cuore di Pericle. Bisogna però dire che questa cortigiana non avesse l'animo sì bello, quanto alle sue belle corporee forme si conveniva; poichè si pretende che per privato odio e vendetta determinasse

il marito a due sanguinose guerre, una delle quali produsse la rovina di Samo, e l'altra quella di Megara. Pericle cadde vittima della pestilenza che afflisse Atene 409 anni prima dell'era nostra. Aspasia stimò ben fatto di temperare il cordoglio di tanta perdita col far di sua bellezza un altro marito contento.

Lettera alla Compilatrice.

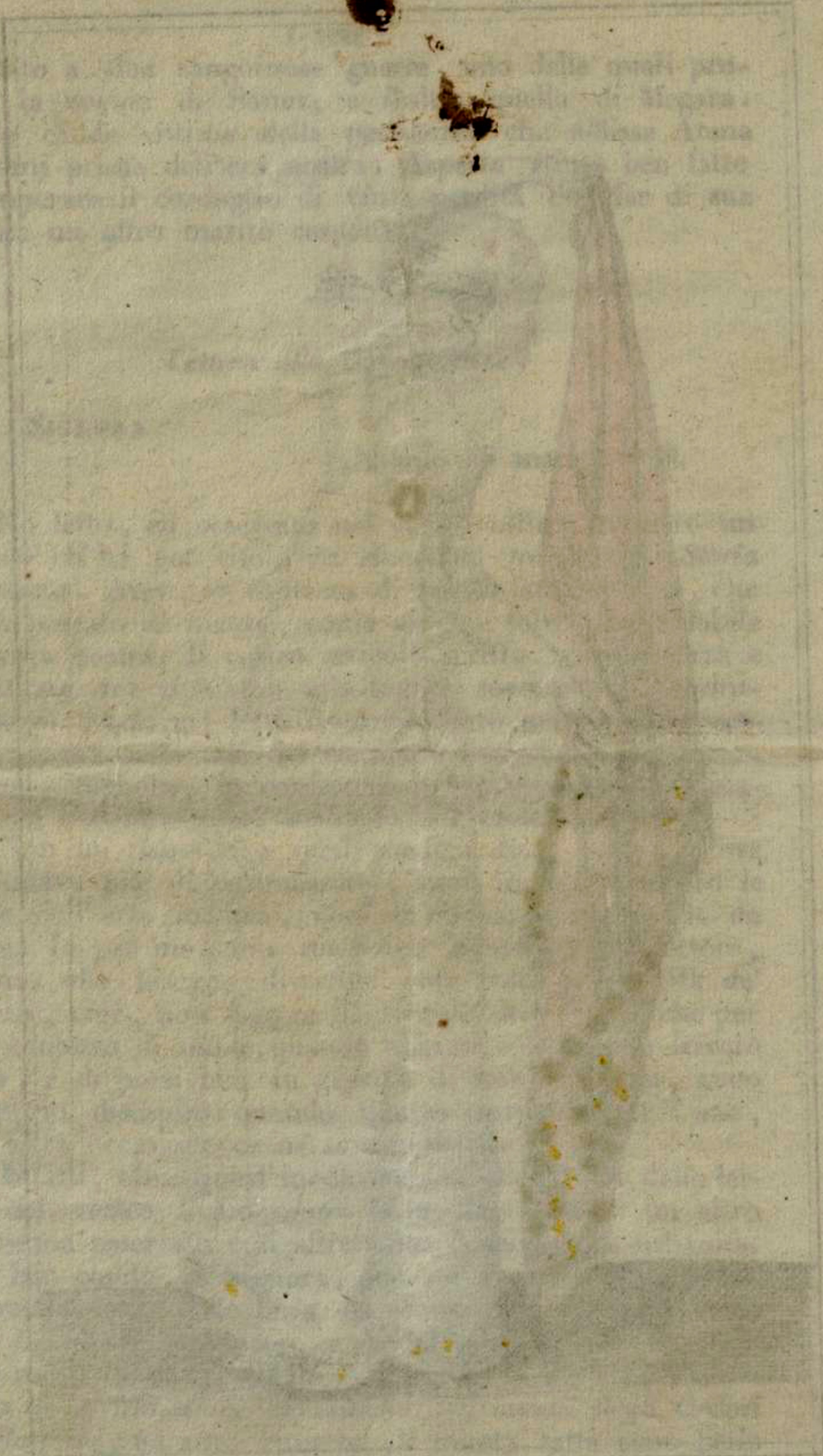
Signora

Milano 25 marzo 1808.

Ho letto, ed osservato nel vostro ultimo numero un articolo ch'ha per titolo = *Aneddoto tratto dalla Storia di Brescia*. Aveva io contezza di questo fatto storico, che m'era passato di mente, come avviene talvolta alla labile memoria nostra. Il vostro articolo scritto con esattezza e concisione mi richiamò alla fugace memoria la reminiscenza di averlo già letto frammischiato nei lunghi e nojosi racconti sulla vita del clemente Federico Barbarossa. Ebbene, Signora, lo confesserò io? provai qualche piacere nel ritrovare quest' aneddoto nel vostro giornale.

Non mi risovvengo qual medico fosse solito a dire che amava più di ammazzare i suoi malati seguendo le regole dell' arte medica, che di risanarli divergendo da quelle. Io per me sono metodico come questo dottore, e penso che bisogna divertirsi con tutta la severità de' precetti, cioè, non leggere il giornale delle Dame che per aver contezza di mode, quando abbiasi solo questo frivolo genio, e di porsi ben in guardia di non divertirsi, anco a proprio discapito quando questo giornaletto or l'una, or l'altra occasione ce ne somministri.

Infatti, oltre quest' inconveniente che risulta dalla lettura del vostro foglio *contro le regole*, avvene un altro che venne osservato con altrettanto criterio, che urbanità. Si è ben capito, o Signora, che voi avete delle ambiziose pretese, che volete farla da conquistatrice, *ed invadere le altrui provincie*, *e porre una falce sacrilega* sulle messi de' vostri vicini. Ciascuno s'avvede, che *la storia delle istituzioni monastiche*, *gli annali degli Ordini cavallereschi*, ed altre ricerche di questa fatta sono belle e buone cose, ma vi è chi sostiene ch' esse non possano

Moda di Francia

aver posto nel vostro giornale; ed io ringrazio l'*Ammonitore officioso*, che mi ha preservato a tempo dal pericoloso piacere ch' io provava nel leggerlo. E' peraltro vero, che se mai (come far lo dovreste dopo le caritatevoli e ripetute sue esortazioni) voi piegaste il capo alla *ragionevolezza ed alla equità de' suoi rimbrotti*, io temo ch' egli allora non sarebbe ricco abbastanza *di merce propria* per compensare i vostri leggitori del sacrificio che voi fareste per stare in pace con questo giudizioso censore. Qualunque intanto sia per essere, o Signora, il vostro divisamento su questo proposito, io vi trascrivo quì la mia ingenua professione di fede, e dichiaro che se mai ho provato piacere leggendo il vostro giornale, abjuro questo sentimento involontario, e prometto all' *Ammonitore officioso* (per quanto io mel possa) di deliziarmi e fors' anco ridere nel rileggere certi articoli *sulla musica*, *e certe doglianze di tal maestro di cappella*, o *di tal' altra attrice ec. ec.* Credetemi sempre con tutta stima.

E.

Storia naturale.

Fra gli oggetti di curiosità trovasi presentemente a Parigi una Scimia-Satiro. Alle abitudini comuni agli animali della sua specie, ne accoppia qualcuna di quelle che son proprie della razza umana, e precisamente di quella porzione a cui questa appartiene. Ella indossa un redingotto a foggia di *duglietta*, e quando qualcuno entra nella sua camera, si mette in un contegno modesto e decente, e si copre le gambe, e le coscie col drappo del redingotto: in una parola fa quel che veggiamo praticarsi dalle piccole ragazzine ben educate. Essa mangia seduta a tavola con tutta proprietà: giuoca colla salvietta come i fanciulli, coprendosi il viso, e scoprendolo poi mette un improvviso grido di gioja. Ha un gusto particolare per le rape; dorme in letto, e si copre come gli uomini. La sua faccia non ha del bello, ma le sue maniere ed atteggiamenti sono del tutto affabili e gentili. La donna che ne ha cura vi si è perciò affezionata, nè più sente la repugnanza che sulle prime provava.

MASSIME DEDOTTE DALL' ESPERIENZA.

Non accade che rare volte che l'uomo indigente in carica, non pensi ad uscirne ricco.

La prova suprema della probità risulta dalla indigenza in cui rimane un uomo dopo aver coperto un grande impiego. O divino Cincinnato quanti pochi emuli tu avesti!

L' uomo da bene si scoraggisce, quanto l' uomo intricante, o frivolo, o cattivo riporta gli onori dovuti alla virtù.

Un nemico della virtù non è mai l'amico del governo; poichè è di natura essenziale d' ogni governo di promovere, e di proteggere i virtuosi.

È tanto periglioso (*disse Pittagora*) il conferire ad un uomo cattivo una pubblica carica, quanto il somministrare un ferro ad un pazzo.

I falli politici di questa fatta non restano mai isolati: essi si attaccano alla catena delle vicende umane come un punto alla progressione di una linea.

ENIMMA.

Ho il collo senza testa, ed un sol piede;
Tondeggia il ventre mio, che pieno appena
Il nutrimento avuto ad altri cede
Bramoso d'alleviar più d'una pena:
I beneficj miei giammai non vede
Colui che a me richiese aita e lena:
In arcani latiboli m'addentro s
Oltre al centro de' gravi, ho un altro centro.

Il significato dell' enimma precedente è la *Chitarra*.

MODA DI FRANCIA N. 216.

giunta in Milano ai 23 corrente Marzo.

Berettoncino di raso bianco con suo folletto a pioggia zecchini 2. — Abito di raso simile guernito con ghirlanda di nastro rasato, e paladina rilevata sul collo di *tul-*

compresa la fattura ed il porto franco zecchini 8. — Scial di madras di Francia con bordo, e frangia zecchini 6.

NB. *La Compilatrice spedisce alle sole sue associate ai sopradescritti prezzi e franche di posta le sopra descritte cose in conformità del manifesto già pubblicato nel num.* 1. *dell' anno corrente*.

Nei circoli e conversazioni di lusso le guernizioni per abiti sono formate a cordone tessuto con tanti fiori quanti la natura ne sa produrre. I diademi ritornano in gran moda. — Gli ornamenti di corallo sono ricercati assai. — Al passeggio si van vedendo delle acconciature da testa fatte col casimir finissimo ridotto da abili parrucchieri a foggia di mazzetto di fiori.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Persia 24 *dicembre*. I Persiani all' epoca dell' Impero Romano risguardavano gli Europei come loro nemici: i Persiani all' epoca dell' Impero Francese gli accolgono come amici. *Il nostro* Sovrano *Fethali-Schahs* ha voluto che si spiegasse tutta la pompa asiatica per degnamente onorare NAPOLEONE nel ricever il sig. Gardane di lui ambasciatore, e lo ha decorato dell' ordine del Sole di prima classe. Fra gli ufficiali che accompagnavano il Ministro v' era d' italiano il solo sig. Bianchi d' Adda, che fu decorato dell' ordine del Sole di seconda classe. Memori ancora i Persiani della rapacità e fierezza delle antiche Legioni Romane, e non sapendo che oggi in Roma vi sono de' buoni cristiani invece di buoni soldati, addimandarono a molti Francesi se Roma avesse ancora le sue *aquile*, e le sue *armate*.

Bigliettino di Pietroburgo 26 *febbrajo*. Il re di Svezia chiede troppo tardi che la nostra corte accondiscenda alla sua neutralità, assicurandola che nessun vascello inglese sarebbe entrato nel Baltico. In caso di rifiuto minaccia di bombardare le nostre città sul Baltico. Quel Re oramai è un vero despota: vende i suoi sudditi al ministero inglese a minor prezzo dei buoi. Par che non sappia quel Re ch' è finito il tempo barbaro di considerare i popoli come armenti; quindi è in Isvezia uscito un' operetta che s' intitola: *Perchè mai due Svedesi non valgono un bue*?

Bigliettino di Danimarca 10 marzo. Mai per i secoli passati le truppe sgagnuole erano comparse fra noi. Esse provenienti dall' Annover si dirigono unitamente alle nostre falangi, ed alle francesi contro il Re di Svezia.

Bigliettino di Vienna 5 marzo. Il sig. Tibaldo incaricato d' affari della Porta ottomana è da quì partito. Le nostre truppe di Boemia passano tutte in Ungheria. — Si pretende con gran fondamento che le ostilità fra i Russi ed i Turchi sieno per cominciar nuovamente.

Bigliettino di Londra 6 marzo. Più non abbiamo ambasciatori in questa gran Capitale, se non un agente siciliano di Carolina, ed un ministro svezzese di Gustavo.

Bigliettino di Spagna 26 febbrajo. Barcellona ha perduta la gravità spagnuola, ed è tutta gaja e brillante da che un' armata francese è fra noi. Generalmente anzi si crede che una gran parte di questi paesi verrà ceduta al GRANDE DEI GRANDI, e concambiata col Portogallo. Più fra noi non si dubita che a *Valladolid* vi sarà fra poco un abboccamento fra l'Imperador de' Francesi, ed il nostro Re.

Bigliettino di Sicilia 28 febbrajo. Questa Corte vacillante ha dichiarata col fatto la guerra alla Danimarca, sequestrando tutte le navi, ed imprigionando gli equipaggi danesi in tutti i porti di questa vasta isola.

Bigliettino di Milano. Giuseppe Napoleone Re di Napoli ha istituito l' Ordine cavalleresco delle due Sicilie, composto di 650 cavalieri, 100 de' quali commendatori, e 50 dignitarj. — Lettere della Bassa Germania fanno credere che il Re di Svezia siasi finalmente dichiarato in senso contrario alle mire dell' Inghilterra. Le lettere stesse aggiungono che le truppe Bavaresi si mettono in moto per trasferirsi in Dalmazia.

AVVISO AGLI ASSOCIATI.

Sono prevenuti che coll' entrante Aprile incomincia il secondo trimestre dell' anno corrente; e quindi invitiamo quelli fra essi, che non hanno rinnovata ancora l' associazione a farlo, onde non soffrire alcun ritardo. Chiunque leva dalla Posta questo giornale, che si spedisce franco, si ritiene obbligato al pagamento di lire 6 cent. 52, ossiano lire 8 e mezza di Milano per trimestre. Ricordiamo finalmente che la più spedita e sicura via di ricevere questo foglio regolarmente è quella d' inviare i gruppetti del danaro alla Compilatrice medesima, o ai rispettivi Direttori delle Poste, oppure alla R. Direzione Generale delle Gazzette a MILANO.